

Mostre e libri d'arte

VAN EYCK

Veronike Van Eyck è sicuramente una scultrice che attentamente soppesa se stessa, che analizza la sua interiore evoluzione a mano a mano che la svolge per coglierne i mutevoli aspetti, i motivi salienti affinché, riportati nella realtà, fermati plasticamente dalla sua abilità, testimonino le tappe alle quali è giunto il suo spirito. Le sculture dell'artista germanica, presentate alla Galleria delle Ore, Milano, denotano come questo cammino sia stato lungo e difficile; e la prova è l'evoluzione determinata (o meglio causata alla lontana) da alcune critiche mosse nel passato alla Van Eyck: critiche rivolte verso la bi-dimensionalità, la piattezza delle sue opere e contro la mancanza di vibrazioni plastiche, di nervature, particolarmente sentita nei suoi uccelli notturni.

In questa mostra milanese le sculture si sono «riempite» sia in volume che in nervature; ed ora è finalmente comparsa la sottile inquietudine nelle sue figure interiormente tese verso un qualcosa di lontano. La Van Eyck ama la natura, ella tende verso un qualcosa del quale sente un assoluto bisogno; nel contempo cerca di ripararsi da quella realtà esterna che sembra voglia distruggere il «suo» mondo, mondo fantastico ove aspetti magici, paure, desideri, fobie, deliri, aspirazioni, assumono forme concrete. Queste, in sintesi, le forze motrici della sua arte. Cosa ricerca, verso dove è protesa l'artista? Verso Dio? Verso se stessa? Ha paura dell'ambiente o del suo spirito? Qual'è la fonte e la causa del suo amore per la natura? Non sappiamo. Non sappiamo rispondere a ciò anche se avvertiamo tutto questo nelle sue sculture. Nelle tre immagini fondamentali: uccelli con le ali aperte che guardano di fronte a sé, uccelli protesi verso una lontanissima meta con il lungo collo inquieto che pare una lancia, guerrieri statici, sulla difensiva, troviamo i tre principali aspetti della sua personalità e, quindi, della sua arte. Ella parte da elementi reali per esprimere moti intimi.

E inquadrando da questo punto di vista psicologico i guerrieri non sono altro che la stessa artista che cerca di difendersi, come scritto poc'anzi, dalla realtà. Ma oltre a queste tre immagini fondamentali ecco giungerci una quarta: le donne sottili dai seni pungenti, donne sconfortate, con il capo chino, donne che rappresentano una femminilità in qualche modo frustata. E, forse, proprio di ciò nasce nell'artista la volontà di difendersi, e nel contempo di protendere, verso qualcosa di superiore all'umano. Ciò è quello che emerge da una analisi delle sue opere, e il fatto che tutto ciò sia emerso dalla sola analisi significa che veramente vi è dell'arte nella Van Eyck; perchè essa riesce ad esprimere se stessa; e noi possiamo capirla. Essendoci quindi un dialogo basato sulla pura comprensione dell'opera, l'opera è artisticamente valida.

PANTIERI

Spesso accade di vedere un'opera di fronte alla quale l'occhio viene colpito dal colore, ma per la quale la ragione non indica un movente o lo spirito riveli un'emozione. E, come spesso accade, la ricca policromia diventa decorazione, pannello da salotto; di fronte alle opere di Pantieri ciò non avviene. I colori vividi, i rossi turgidi, sono intimamente legati alla grafia che lo guida nel disegno, alle masse mai in contrasto iatico dalle quali scaturisce un mondo, la realtà «oggettiva», dell'artista. Mondo reale, «sui generis» in quanto le sue imma-

gini grondanti di colore vanno oltre la mera materialità degli oggetti e — avvicinandosi quasi a simbolo ieratico a preistoriche forme — ricreano in noi quella primitiva emozionalità che ci ha accompagnati alla scoperta del mondo marino, di quel mondo ricco e vario ove la nostra immaginazione, come quella dell'artista, si perde nell'inseguimento di immagini fantastiche. I suoi animali da visione allucinata, deformati ma pur sempre rigorosissimi, ci pongono di fronte ad un artista che — avvicinandosi talvolta all'astratto — possiede un indubbio temperamento pittorico che lo contraddistingue, separandolo da tutto quel genere di arte iterata ove la mania dell'anticonformismo diventa gretto abbruttimento morale. Le sue figure, racchiuse entro ben determinati limiti, tendono sì in parte al simbolo, ma rimangono pur sempre in una cristallina atmosfera ove si rispecchia una visione della sua realtà; di quella sua realtà ove tutta una gamma di emozioni profonde che vanno dalla gioia di vivere a quella del creare, hanno riscontro; e proprio questa nuova dimensione ottenuta proiettando il mondo suo intimo, all'esterno e dandogli una configurazione reale, è il presupposto dell'arte di Pantieri. Così, quando il suo pennello attinge ai colori vivi, quando ad ogni mano di colore se ne aggiunge un'altra, egli non aggiunge colore al colore in quanto guidato dalla mente verso il «colpo visivo» ma perchè spinto dalla parte più nascosta di sé stesso tesa verso il suo realizzarsi. E l'attenta grafia, le masse, le figure quasi stilizzate, le armoniche visioni ove il bianco ha una funzione predominante, diventano l'accurata materializzazione della sua personalità, delle sue visioni d'esseri alle soglie dell'irreale. Elegantissimi i suoi granchi, i suoi pesci, le sue aragoste ove si rivela una accurata composizione, ove il colore — al quale lo stile imprime un modulo di unità — risulta essere in costante evoluzione, accomagnato dalla ricerca. E ciò, in tempi come questi, è cosa rara, perchè rara è l'onestà morale.

WAIBL NENE

Alla galleria Montenapoleone 6/a, Milano, espone Nene Waibl una pittrice italiana ricca di personalità artistica e di grazia compositiva.

La Waibl ha alle spalle tre anni di duro tirocinio come disegnatrice di tessuti nel comasco. La scuola della tecnica compositiva del tessuto l'ha aiutata nell'impossessarsi del colore e delle sue sfumature. Successivamente si dedicò, nello studio di un notissimo grafico, alla pubblicità; lavoro che le diede la tecnica compositiva; sposatasi dopo poco finalmente incominciò a dipingere. Le sue immagini, i suoi quadri (vendutissimi) sono ricchi di grazia e di armonia. I colori sono attentamente calibrati a seconda della funzione che hanno nell'opera, le masse disposte con attenzione secondo un intimo bisogno di equilibrio.

Pur avendo ottenuto un notevole successo di vendita la Waibl non ha continuato a scavare il «filone d'oro»; all'incontrario ha continuato e continua ad evolversi secondo nuove forme. Ma, in fondo a tutte le sue opere, vi è sempre la sua tematica: la sua mano riconoscibilissima caratterizza la sua produzione elegante, attentamente proporzionata. L'uomo e le cose sono i due temi preferiti della giovane artista. L'uomo però non è l'uomo michelangiolesco: è simbolo di una forma; le cose sono viste con chiarezza, con spietate immagini ci presenta un mondo ricco di contraddizioni, ove ognuno di noi cerca di

arrivare ma ove pochi di noi arrivano. Artista impulsiva, ella crea visioni non premeditate negli effetti, ricchi di interiore malinconia: malinconia che forse nasce dalla visione di una umanità in disfacimento.

Giorgio Comerio

FLORA LEPRI

Non deve destare meraviglia che, in pieno clima di polemiche sull'arte contemporanea e nelle contrapposizioni di diversi orientamenti estetici, vi sia ancora chi ama dedicarsi all'attività pittorica o plastica su un piano di pure e semplici articolazioni figurative. E' evidente in questi casi che i richiami della natura e della realtà obiettiva ancora continuano ad esercitare un loro fascino, al di là dei complessi e pur necessari problemi della dialettica culturale.

E' importante tuttavia che tutti coloro che ancora operano nel solco della tradizione anche ottocentesca non si rifacciano passivamente ai canoni del verosimile, ripetendo esperienze già scontate.

Tale ci sembra il caso della pittrice Flora Lepri che ha esposto al Centro Australiano Qantas di Roma. La Lepri, pur guardando con nostalgia ad un mondo veristico, si preoccupa di tradurre nel ritmo compositivo e nell'aerosità del colore sentimenti e stati d'animo. Dopo un lungo tirocinio accademico che

specie nei ritratti le ha consentito di raggiungere l'evidenza del personaggio da rappresentare, ora la pittrice si è cimentata in una serie di composizioni (nature morte e paesaggi), in cui gli impasti cromatici tendono a farsi più mossi e nello stesso tempo a collocarsi in zone di libera atmosfera. *Una nota squisitamente fantastica e fantasiosa si introduce così in questi dipinti, in cui il contatto con la realtà e l'aderenza alla natura fungono da elementi di sollecitazione per un gioioso e nello stesso tempo castigato giuoco di volumi. In alcune circostanze si potrebbe quasi parlare di una «resa naturalistica» filtrata tuttavia nei meandri del sogno.*

Certe rigidzze del passato si sono così attenuate, ed un maggior bisogno di espansione soprattutto pittorico ha arricchito e tuttora va arricchendo opere dai piacevoli risultati. In questi confini la pittrice, senza cadere in cerebralismi contrari al suo carattere, esprime sinceramente tutto ciò che crede di poter dire.

Pensiamo che su questa strada Flora Lepri, senza venir meno alla sua educazione artistica e senza tradire l'autenticità del suo temperamento, potrà via via affinare i mezzi espressivi per il graduale conseguimento di un linguaggio armonico e coerente. In tal senso non si può non farle credito di una paziente volontà di ricerca e di un aggraziato gusto cromatico.

Franco Miele

LE NOSTRE MOSTRE

L'OPERA DI MARIO SIRONI ALLA NORD-SUD

Circa un centinaio di opere rappresentano l'attività creativa di Mario Sironi — uno dei più significativi artisti europei della prima metà del nostro secolo — nell'attuale mostra alla Galleria Nord-Sud di Lugano. Pitture a olio e a tempera, un rame sbalzato, e soprattutto disegni, ben sessantasei, in un insieme che fornisce un'occasione veramente caratteristica oltre che rara per prendere contatto diretto sia con un grandissimo pittore, sia con problemi e temi di vasta importanza per tutta la cultura del Novecento. Si ha l'impressione di assistere e vedere Sironi al lavoro: produzione, esperimenti, studi, sondaggi in varie apparenti direzioni che poi tendono tutte a risolversi, sovente con intensità drammatica, nell'unica fondamentale direzione che è la concezione solenne e forte dell'uomo sironiano. Ben difficile quindi la pretesa di riassumere in poche parole il senso di un'esposizione che tocca tanti aspetti della creazione artistica; quasi tutte le opere esposte, indipendentemente dal formato o dalla tecnica, meriterebbero un commento proprio.

Dovendoci accontentare di citare semplicemente alcuni esempi, cominciamo senz'altro dalla figura di Motociclista che è il pezzo più lontano nel tempo di tutta la mostra: 1917, siamo in pieno periodo futurista. I futuristi furono i primi grandi esaltatori della civiltà industriale e meccanizzata; vitalità aggressiva, violenza, velocità e dinamismo trovarono nel futurismo non solo un commento o un'illustrazione, ma una interpretazione originale e intima; divennero non solo il soggetto dei quadri, ma lo stile, il modo di dipingere e di vedere e di pensare. Il Motociclista di Sironi esprime tutto ciò assai nettamente: una forma raccolta su se stessa e proiettata in avanti, il corpo dell'uomo al comando della macchina si identifica con la macchina stessa sviluppandosi con proporzioni anatomicamente naturali, ma con un ritmo e uno sviluppo che sono della stessa natura dinamica e tecnica della motocicletta:

